

## Quale pianificazione del territorio?

Leggendo la pubblicazione "Vivere il territorio" edita una decina d'anni fa dall'ASPAN, Associazione svizzera per la pianificazione del territorio, mi sono imbattuto in una definizione data da Salvatore Veca alla pianificazione del territorio: "*pianificare è adeguare lo spazio, il territorio alle proprie esigenze*". Pianificare non è quindi un atto a sé stante ma chiaramente orientato alla copertura di bisogni e alla realizzazione di vantaggi. Personalmente sono evidentemente favorevole all'utilizzo parsimonioso del territorio cittadino ed all'applicazione di concetti come quelli della densificazione della zone edificabili (in pratica concentrare l'edificazione in determinate aree per ridurre il traffico e salvaguardare il territorio), di salvaguardia del verde e in generale di qualità di vita, concetti che hanno oramai assunto un valore trasversale a ideologie e partiti.

Ma l'adeguamento dello spazio alle proprie esigenze non deve nemmeno diventare un vestito troppo stretto dove diventa impossibile muoversi. E allora la pianificazione del territorio deve permettere alle attività economiche di crescere e di sfruttare nuove opportunità, ai residenti e alle persone che vogliono trasferirsi nella nostra città di avere alternative residenziali valide, alle iniziative economiche intenzionate ad insediarsi presso di noi la necessaria attenzione istituzionale.

Si dà troppo spesso per scontato che le attività economiche tradizionali legate alla nostra città siano quelle legate all'impiego pubblico. Tale visione limitativa ha però dato origine nel corso del tempo ad una concezione dello spazio troppo legata a questi stilemi, con un territorio quasi esclusivamente riservato all'edilizia costituita da stabili amministrativi frammischiati a quartieri di casette monofamigliari o palazzi plurifamigliari.

Questa concezione ha portato a distorsioni che sono sotto l'occhio dei più; per mancanza di spazi designati allo scopo, un piano regolatore di vecchia concezione ha generato difficoltà al commercio, alla piccola industria ed ai servizi, obbligando diverse preziose attività economiche a trasferirsi fuori città. Gli spazi collinari già urbanizzati non sono sfruttabili, ciò che ha obbligato e obbliga molti bellinzonesi a spostarsi nei comuni della corona. Attività innovative come può essere quella legata alla ricerca (leggasi IRB e IOSI) costrette a muoversi in spazi angusti. La realizzazione di un nuovo albergo bloccata da mille vincoli e opposizioni. Quando poi si osa avanzare qualche proposta di ripensamento del territorio in funzione della copertura di esigenze effettive, le stesse vengono subito subissate da critiche.

Alcuni dati: dal 1970 ad oggi la popolazione residente di Bellinzona si è ridotta di ca. 500 unità: nello stesso arco di tempo l'aumento della popolazione attiva (ovvero quelli che lavorano) si è limitata ad alcune centinaia di persone e questo malgrado l'impulso avuto dal settore pubblico fino ad inizio degli anni '90. Sono chiari segnali che la politica di promozione economica va rivista in un'ottica di rispetto del territorio ma anche di disponibilità al miglioramento delle condizioni quadro per gli attori economici presenti o potenziali.

Rammentiamo che banche, assicurazioni, commercio, piccola industria rappresentano per la nostra città dei valori sicuri sui quali investire, generatori di ricchezza e d'indotto. E allora l'auspicio è quello che accanto al turismo, agli auspicati poli tecnologico e biomedico, anche le attività tradizionali diventino finalmente interlocutori ascoltati dalla politica e che qualità di vita e benessere economico possano parlarsi compiutamente.

F. Zanetti